



ITALIA 150 - CERIMONIA A PALMANOVA CON LA "REGINA ELENA"

L'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha scelto di condividere la seconda cerimonia a Palmanova (UD) dove è stata allestita la sua mostra storica, creata nel 1986 e rinnovata quest'anno con la pubblicazione di un interessante e bel catalogo in collaborazione con l'associazione culturale savoiarda: *Les Coteaux du Salin*.

La giornata friulana è stata organizzata con nove Comuni. Erano anche presenti l'Assessore Regionale Riccardi, autorità militari di tutta la Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, la Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", il Capitano e dei Carabinieri, il Luogotenente della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, la Giunta di Palmanova al completo, numerosi



Consiglieri comunali, un folto pubblico e le Associazioni combattentistiche e d'arma con oltre 50 bandiere e gagliardetti.

Il corteo delle associazioni di volontariato è stato aperto dal labaro nazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus.

All'inaugurazione della mostra nel Palazzo Municipale è seguito una conferenza nel salone d'onore gremito. Nel suo saluto il Sindaco di Palmanova, Dr. Federico Cressati, ha avuto parole di elogio nei confronti del Sodalizio intitolato alla "Regina della Carità" per quanto ha fatto da più di un decennio e continua a fare sia per la comunità del Palmarino che nelle varie missioni umanitarie portando nel mondo anche il nome della Città Stellata.

Con il Vice Presidente nazionale delegato alla protezione civile ed agli aiuti umanitari dell'AI RH Onlus erano presenti il Segretario Amministrativo Nazionale, l'Alfiere Nazionale, il Fiduciario di Udine, i soci Severino Mengotti, Giorgio Cressati, i coniugi Rubini Leone e Rosa, i coniugi Stepancich Bruno e Carmen... Molti hanno avuto un pensiero affettuoso per Alcide Muradore richiamato a Dio il 10 marzo 2005.



TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Dopo aver ricordato l'origine e l'attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, il Comm. Gaetano Casella ha consegnato a tutti i Sindaci presenti il quadro commemorativo creato dall'AIRH Onlus per il 150°, poi ha presentato la mostra storica.

Pubblichiamo un estratto del suo intervento:

"Umberto "Biancamano" (980-1048), è il capostipite della Di-



nastia Sabauda e in un documento del 1003 il Vescovo Oddone di Belley lo chiama Conte. Sarebbe stato uomo di fiducia dell'Imperatore Corrado II il "Salico", che lo investì dei titoli di Conti di Moriana, poi d'Aosta, e di Savoia.

Rapidamente fu creato un legame con l'Italia con il matrimonio del suo figlio e successore, Oddone, nel 1046, con Adelaide, figlia del Conte di Torino.

Amedeo III (1103-48), edificò l'Abbazia di Altacomba e morì crociato a Nicosia. Gli successe il figlio Umberto III (1148-89), proclamato Beato, così come accadde per Bonifacio di Savoia, Vescovo e Primate d'Inghilterra, Margherita di Savoia-Acaia, il Duca Amedeo IX e sua figlia, Ludovica di Savoia.

Amedeo VII (1383-91), estese la Contea di Savoia acquistando quella di Nizza e suo figlio, Amedeo VIII (1391-1439), 19° Conte, fu creato Duca di Savoia dall'Imperatore Sigismondo, nel 1416. Riordinò lo Stato con iniziative culturali e sociali e lo "Statuto Sabau-

die", un illuminato testo legislativo. Inoltre, istituì il titolo di Principe di Piemonte per l'erede al Trono e tale trattamento fu utilizzato fino all'unità d'Italia, quando si decise di alternare i titoli di Principe di Piemonte e di Principe di Napoli, titolo assegnato per la prima volta nel 1869 alla nascita del futuro Vittorio Emanuele III, da parte del nonno, Re Vittorio Emanuele II.

Nel 1434, Amedeo VIII si ritirò nell'eremitaggio di Ripaglia, affidando al figlio Ludovico la reggenza nominandolo Luogotenente Generale, carica conferita anche tre volte da Re Vittorio Emanuele II a suo cugino Eugenio e due volte da Vittorio Emanuele III a suo zio Tommaso di Savoia-Genova (1915-19) poi a suo figlio il Principe di Piemonte Umberto di Savoia (1944-46).

Ludovico (1439-65) ricevette da Margherita di Charny la Sacra Sindone, che Re Umberto II legò al Papa nel 1983.

Carlo I (1482-90) ricevette dalla zia Carlotta di Lusignano i titoli regi di Cipro, di Gerusalemme e d'Armenia.

Nel 1536, con lo Stato fagocitato dai francesi e dagli spagnoli il Duca Carlo II (1504-53) muore a Vercelli, dove viene sepolto. La successione passa ad Emanuele Filiberto (1553-80), decimo Duca di Savoia, che viene posto sotto la protezione dei nobili di Nizza rimasti fedeli ai Savoia. E' chiamato il secondo fondatore della Dinastia Sabauda, perché la fa rinascere e la proietta verso l'Italia. La sua opera di legislatore è tuttora citata ad esempio tra i sovrani dell'epoca. Trasferì la capitale e la Sacra Sindone da Chambéry a Torino. Morì pronunciando le parole "Italiani siate uniti", lasciando uno Stato forte e consolidato proiettato verso l'Italia e con un ruolo chiaro in Europa.

Vittorio Amedeo II (1675-1730) dovette combattere contro Luigi XIV che considerava la Savoia un suo feudo ove lasciar scorrazzare le truppe francesi fino alla provocazione che porta il Duca ad accordarsi con





l'Austria grazie al cugino Eugenio di Savoia-Soissons, comandante dell'esercito imperiale, che lo aiutò a liberare Torino dall'assedio francese nel settembre 1706, in una battaglia che si rivelò decisiva per le sorti future dell'Italia e dell'Europa. Nel 1713 Vittorio Amedeo II riceve il titolo di Re di Sicilia e fu incoronato a Palermo il 24 dicembre; novello Federico II di Svevia pone il suo diritto a Re d'Italia. Nel 1720 scambiò la Sicilia per la Sardegna, sempre con il titolo regio.

Il sesto Re di Sardegna, Carlo Felice, morì senza prole nel 1831. Gli succedette al Trono il Principe di Carignano, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, ramo cadetto il cui capostipite fu il principe Tommaso, quindogenito del Duca Carlo Emanuele I (1580-163), figlio di Emanuele Filiberto.

Carlo Alberto (1831-49) modernizzò lo Stato, concesse uno Statuto il 4 marzo 1848 e lanciò subito dopo la prima guerra di indipendenza. Battuto a Novara il 23 marzo 1849, decise di abdicare e di partire in esilio, in modo da sollevare da qualsiasi responsabilità il figlio Vittorio Emanuele II (1849-78), che porterà a termine il sogno nazionale dell'unificazione della penisola e sarà proclamato Re d'Italia il 17 marzo 1861, 150 anni fa, con la formula "Vittorio Emanuele II Re d'Italia per volontà della Nazione e per diritto Divino". Acclamato Padre della Patria, uomo coraggioso, personalità eccezionale, cacciatore il Re ebbe la gioia di accogliere nel Regno conquistò il Veneto e parte del Friuli nel 1866 e Roma il 20 settembre 1870. Morì nella capitale il 9 gennaio 1878.

Tutta la Nazione accompagnò il feretro del Padre della Patria, nel suo ultimo viaggio al Pantheon. Fu la municipalità di Roma che volle destinare il super-

bo tempio bimillenario, eretto dall'Imperatore Agrippa oltre 2.000 anni fa, a Mausoleo dei Re d'Italia.

Inizia così il regno d'Umberto I (1878-1900), erede di un'Italia ancora da edificare nelle sue strutture portanti. Nuovi e sempre più laceranti divenivano i problemi sociali che esplosevano all'interno di tutta l'Europa, con disordini e manifestazioni di piazza. Umberto I muoveva in questo delicato periodo storico i suoi primi passi da Re Costituzionale, in una realtà parlamentare dello Stato, che permetteva al Re attività soltanto d'indirizzo, di controllo e di garante.

Il Sovrano sfuggì miracolosamente ad attentati alla sua vita fino ma il 29 luglio 1900 è ucciso a tradimento da un italiano, emigrato all'estero. Il secondo Re d'Italia è ricordato per la sua viva partecipazione ai momenti dolorosi della Nazione, per il rispetto del ruolo di Sovrano costituzionale, per aver saputo mediare con equilibrio i rapporti con la classe politica, per la difesa dell'eredità risorgimentale liberale, che si trovava ad affrontare tempi per certi versi radicalmente nuovi. Con la Regina Margherita si distinse in opere di carità e di stimolo allo sviluppo tecnologico, che mai cessò di auspicare.

Il nuovo Re, Vittorio Emanuele III (1900-46), rientrato in Italia trovò il padre disteso in alta uniforme, con al petto la medaglia d'oro conquistata a Villafranca. Sopra la bara furono sistemate la Corona Ferrea, la spada e la bandiera nazionale. Così, guardando la bara, Vittorio Emanuele III vaticinò il suo Regno difficile ed irto di sciagure. Evitò di reagire con la durezza tipica di quegli anni contro i rivoluzionari, preferendo con il suo proclama alla Nazione distendere gli animi. Nessuna legge speciale per il mantenimento dell'ordine pubblico fu votata e il terzo Re d'Italia volle indirizzare il Paese verso un processo di sviluppo costituzionale di tipo democratico, teso al recupero dei cattolici e dei socialisti al governo dell'Italia. Con messaggi al governo, stimolò investimenti nel sociale e le leggi sul lavoro, sugli orari, sulle retribuzioni e sul lavoro minorile. Seppe scegliere e mandare al Governo del Paese saggi amministratori, autori di una burocrazia sana ed operante senza i ritardi d'oggi.

Dopo la vittoriosa prima guerra mondiale, quarta di indipendenza,





che restituì all'Italia i suoi confini naturali, Re Vittorio Emanuele III fu costretto a sopportare il ventennio fascista dopo l'elezione democratica di Mussolini a capo del governo da parte di un parlamento democraticamente eletto, a maggioranza non fascista.

Vittorio Emanuele III nominò suo figlio Luogotenente del Re il 21 aprile del 1944, delegandogli ogni funzione come ha recentemente fatto suo nipote Vittorio Emanuele a favore di suo figlio Emanuele Filiberto che porta nel nome le speranze di tanti italiani, monarchici e no.

Dal giorno della liberazione di Roma ha inizio de facto il regno di Umberto II, prima da Luogotenente il 5 giugno 1944 e poi da Re il 9 maggio 1946, data dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III che si reca lo stesso giorno in esilio volontario ad Alessandria d'Egitto, dove muore il 28 dicembre 1947.

Il suo regno sarà di un mese in Italia (9 maggio - 13 giugno) e di 37 anni nell'esilio portoghese (come il



Associazione Intercomunale "Palmarino"



In collaborazione con



PALMANOVA 17 MARZO 2011

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Programma

Ore 10.00 Piazza Grande Solenne Alzabandiera alla presenza delle Autorità civili e militari, delle Associazioni locali Combattentistiche e d'Arma
Intervento del Picchetto Armato e della Banda Cittadina di Palmanova.

Ore 10.30 Palazzo Municipale Apertura mostra "Una dinastia europea millenaria: Casa Savoia"

Ore 18.00 Salone d'Onore del Palazzo Municipale presentazione del volume "Carlo Zucchi, Per l'Italia e per Napoleone, memorie dell'esercito italiano, 1796 - 1814" a cura di Ernesto Damiani e Paolo Foramitti

Ore 20.45 Teatro Gustavo Modena concerto della Banda Cittadina di Palmanova "La storia d'Italia in musica"

Il Sindaco
Federico Cressati

LA CITTADINANZA TUTTA È INVITATA



suo antenato Carlo Alberto): il quarto Re d'Italia, infatti, partì senza abdicare dopo il referendum istituzionale dei 2 e 3 giugno 1946.

Con dignità e compostezza, Umberto II seppe stare al suo posto non negandosi mai ai suoi compatrioti, di qualunque colore politico, anche avversari, che lo venivano a trovare a "Villa Italia"; inviò dei messaggi in tutte le occasioni triste e liete e per il 31 dicembre di ogni anno; partecipò concretamente alle catastrofi naturali come ai momenti importanti per la scienze e per la cultura, per i progressi sociali, per le ricorrenze storiche e per le vittorie sportive.

Anche quando riceveva i giovani provenienti dai vari raduni associativi o le loro famiglie, egli aveva sempre parole d'incoraggiamento, invitandoli alla lealtà verso la Patria: "L'Italia innanzi tutto" fu il suo motto fino alla fine che lo colse per un aggravamento del suo tumore il 18 marzo 1983 presso l'ospedale cantonale di Ginevra, città che fece parte dell'antico Ducato di Savoia.

Fu sepolto nell'Abbazia di Altacomba, dove venne sepolta pure la sua Consorte, la Regina Maria Josè, deceduta il 27 gennaio del 2001.

Grande donna, la Sovrana mai si piegò neppure nei periodi più bui del fascismo, seppe alimentare la fiamma della speranza nel mondo costituzionale. Portò in salvo i figli in Svizzera. Donna di grande sensibilità musicale e di profonda cultura, visse in silenzio dopo il cambiamento istituzionale.

Ancora prima che si diffondesse la notizia della sua morte, Indro Montanelli dichiarò su Tmc: "Sono ancora, e ci tengo a dirlo, un monarchico. Coloro che vogliono scacciare il nome dei Savoia dalla storia d'Italia sono dei truffatori".